

Quando i quadri delle gallerie vengono prestati ad altre istituzioni per «riempire» i vuoti nelle sale, gli originali vengono sostituiti con copie certificate. L'idea è della start up Cinello che, attraverso file in alta risoluzione dei capolavori, ricava i «Digital Art Work», ovvero multipli digitali in scala reale, in serie limitata e non duplicabili grazie a una tecnologia brevettata

di ENRICA RODDOLO

I grandi maestri della storia dell'arte hanno firmato capolavori. Loro — i fondatori della start up Cinello — li riproducono con «capolavori» digitali. Col benestare del Ministero dei beni e delle attività culturali, collaborano infatti con le Gallerie degli Uffizi di Firenze e le Gallerie dell'Accademia a Venezia, oltretutto con il Complesso Monumentale della Pilotta di Parma, la Fondazione Monte del Paschi di Siena, il Museo di Palazzo Pretorio a Prato, il Museo e Real Bosco di Capodimonte a Napoli, la Pinacoteca di Brera e la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, per «riempire» i vuoti nelle sale dei musei quando i quadri se ne vanno in prestito per mostre altrove, o all'estero. I musei forniscono i file in alta risoluzione dei loro più importanti capolavori da cui Cinello ricava i Digital Art Work: multipli digitali in scala 1:1, in serie limitata, certificati e non duplicabili grazie a una tecnologia brevettata che ne garantisce la gestione.

«Il nostro concept è unico perché



Il falsario

Considerato un artista fallito, l'olandese Han van Meegeren (1889-1947), per esercitarsi nella pittura copiava i quadri famosi. È stato ritenuto uno dei più abili falsari d'arte del XX secolo

sfrutta la frontiera del digitale in modo da preservare il valore dei capolavori», spiega John Blem, fondatore con Franco Losi, di Cinello: due ingegneri che vengono dal mondo dell'informatica e condividono la passione per la cultura e l'arte. Blem ha infatti lavorato per Tenfore International, poi è stato co-founder di Milestone, azienda danese leader nello sviluppo software per la gestione di telecamere per la sicurezza (e oggi siede nel cda di Milestone, ora al 100% di Canon). Quanto a Losi, dopo Sia ed Etf Group ha fondato la californiana Network Automation.

La start up Cinello è nata invece nel 2015 unendo le competenze sviluppate nell'ambito del digitale in trent'anni spesi tra la Silicon Valley e le più importanti multinazionali, e la passione per l'arte e il patrimonio storico artistico italiano. Ma come è nato il progetto? «L'idea iniziale è stata di Franco, in realtà è dalla sua esperienza artistica attraverso il padre il pittore piacentino Cinello. Lavorando su questa idea, abbiamo applicato tutto il sapere che entrambi abbiamo collezionato lavorando con l'arte la tecnologia il software, il business development e l'innovazione... per creare qualcosa di unico che potesse essere utilizzato come



Firenze
Madonna del Cardellino,
opera del 1506 di Raffaello
(ultimo restauro del 2008),
esposta al Museo
degli Uffizi di Firenze

esporre con finalità educative e divulgative quei capolavori «inamovibili» del nostro patrimonio. Ogni Daw è accompagnato da un certificato di autenticità, firmato da Cinello e dal Direttore del Museo di provenienza dell'opera originale.

«Così, per esempio, con l'associazione Save the Artistic Heritage (non profit per la promozione e la valorizzazione del patrimonio storico e artistico italiano), abbiamo realizzato il Daw della Canestra di frutta di Michelangelo Merisi da Caravaggio della Biblioteca Ambrosiana di Milano: la Canestra di frutta è infatti in prestito a Palazzo Reale a Milano fino al 14 luglio 2019 e nelle sale dell'Ambrosiana il suo posto è preso da una nostra riproduzione.

E qual è il business di Cinello? «Intanto, l'industria dell'arte muove un business annuale attorno ai 60 miliardi, solo contando le transazioni note. Dunque è chiaro che molti ne-

Le immagini sono protette con un algoritmo proprietario per evitare duplicazioni

I VERI-FALSI CHE AMMIRIAMO NEI MUSEI

un tool per presentare ed estendere l'heritage artistico che abbiamo oggi», continua Blem. L'investimento nella start up? «Cinque milioni di euro».

Come si procede e che cosa rende speciali queste riproduzioni tanto perfette da poter essere esposte come i capolavori originali? «Gli schermi utilizzati sono monitor commerciali standard, reperibili sul mercato, i file master in alta definizione

vengono forniti dai musei o dove il patrimonio dei musei partner non sia digitalizzato, Cinello provvede alla digitalizzazione in Hd dei capolavori da riprodurre: ovviamente i file master così realizzati restano poi proprietà del museo», continua Blem. «Poi, per garantire la massima sicurezza e protezione digitale possibile le immagini sono protette con un algoritmo proprietario di crittografia multilivello che è stato brevet-

tato, in modo da evitare qualsiasi tentativo di duplicazione e diffusione non autorizzate».

Il risultato sono quindi riproduzioni limitate in dimensioni reali, certificate e non copiabili. Per ogni opera vengono prodotte due serie numerate di Daw: una tiratura in numeri arabi, destinata al collezionismo privato, e una in numeri romani, destinata a musei e soggetti pubblici e privati in tutto il mondo interessati a

ofiti del settore siano attratti dalle tante potenzialità, dunque anche noi sappiamo che ci sono potenziali competitor sulla scena. Così come lavoriamo costantemente con partner tecnologici e monitorando costantemente l'evoluzione del settore: man mano che monitor di migliore qualità e macchine digitali più avanzate assicureranno sempre migliori risoluzioni, colori e dimensioni... i nostri Daw continueranno a migliorare. E faremo in modo di seguire l'evoluzione, costantemente».

Il business model: metà dei ricavi netti della commercializzazione delle riproduzioni va ai musei possessori dei diritti degli originali.

«Un modo per aiutare i musei e gli istituti partner a conservare nel miglior modo possibile le opere presenti al loro interno — completa Losi —. Nel tempo, questo progetto consentirà la digitalizzazione e il censimento progressivo delle opere d'arte custodite dai musei italiani, attuando una modalità innovativa e partecipativa di promozione, protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico, e garantendo visibilità e accessibilità a tutte le opere, anche quelle mai esposte o pubblicate».